

Retrosce Nel 1941 il capo antifascista della Comit varò il progetto per l'Italia del futuro

E Mattioli preferì Chabod a Einaudi

Il banchiere non volle uno specialista per la «Storia economica»

di DINO MESSINA

Luigi Einaudi o Federico Chabod? L'economista più rappresentativo della scuola liberista o il giovane storico che già dagli anni Trenta aveva stabilito contatti con il rivoluzionario gruppo delle «Annales»? A porsi questa domanda agli inizi degli anni Quaranta fu l'amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana, l'energico Raffaele Mattioli, che non solo aveva trasformato il suo ufficio studi in una centrale dell'antifascismo, ma si poneva il problema del rinnovamento culturale attraverso ambiziosi progetti. Uno dei questi era una collana di storia economica, varata nel marzo 1941, «Studi e ricerche di storia economica italiana nell'età del Risorgimento» in vista delle celebrazioni del cinquantenario della Comit, che sarebbe caduto nel 1944. Diciamo subito che a causa della guerra, l'Italia divisa in due e una serie di intoppi, il primo volume vide la luce soltanto nel 1961, *L'economia italiana dal 1861*. Ne era autore Gino Luzzatto, il grande professore di origini ebraiche che aveva dovuto abbandonare la cattedra all'Università di Padova dopo la promulgazione delle leggi razziali e che era riuscito a sopravvivere, firmandosi Gino Padovan, anche grazie a una serie di collaborazioni procurategli da Mattioli.

Conoscere la genesi della prestigiosa collana di storia economica, concepita in piena guerra, è interessante per una serie di motivi. Innanzitutto perché mentre il mondo attorno crollava c'era un gruppo di persone che pensava al dopo, si preoccupava di costruire il futuro aprendo a nuovi campi di indagine per recuperare il terreno perduto dal Paese. E poi perché questa vicenda ci dice come Raffaele Mattioli non conside-

rasse se stesso un semplice mecenate, secondo la vulgata costruita attorno al banchiere che diede slancio alla nuova collana dei classici Riccardi, ma un intellettuale militante in grado di scegliere tra scuole e metodi diversi, non soltanto nei campi di sua stretta pertinenza. È questo il profilo che emerge in un saggio basato su materiale inedito scritto da Francesca Pino, direttrice dell'Archivio storico della Banca Intesa San Paolo, ora pubblicato in un volume miscelaneo a cura di Stefano Levati e Marco Meriggi: *Con la ragione e col cuore. Studi in onore di Carlo Capra* (Franco Angeli editore, pagine 764, € 44).

La scelta di Mattioli come direttore della collana cadde su Chabod. Lo stesso banchiere motivò così la sua decisione all'illustre economista in una lettera ora custodita dalla Fondazione Luigi Einaudi: «Ho preferito parlarne inizialmente con uno storico piuttosto che con un economista o uno storico dell'economia, perché ritengo che questi ultimi siano in genere (*absit iniuria*) più legati a tesi o a presupposti di quanto non possa esserlo il primo, i cui eventuali presupposti mi danno assai meno preoccupazione».

In realtà, com'era già emerso durante le riunioni alla Comit promosse da Ugo La Malfa, si contrapponevano due concezioni opposte della storia economica. Da un lato quella di Einaudi, per cui, come ha scritto Leo Valiani, «lo studio dei fatti era legato a quello delle idee e la storia doveva essere coltivata da singoli studiosi, ai quali raccomandava di sviscerare di preferenza un periodo bre-

ve, in un dato luogo, da un determinato punto di vista». Dall'altro Federico Chabod, in corrispondenza con Ferdinand Braudel ed estimatore del metodo di lungo periodo delle «Annales» e Gino Luzzatto, che pur amico e collaboratore della rivista di Einaudi, si «sentiva più vicino all'impostazione di Lucien Febvre, riconoscendo l'utilità e la possibilità del lavoro d'équipe».

La ricerca di lungo periodo e l'idea di una storia economica come parte integrante di una storia generale, secondo le indicazioni che arrivavano dai francesi Febvre e Marc Bloch, vennero dunque preferite alla concezione più rigida di Einaudi. Ma in quegli anni la scelta non poteva significare rottura, all'interno del vario sodalizio antifascista. Così fu lo stesso Mattioli a commissionare a Einaudi un profilo evolutivo del pensiero economico italiano e a chiedere a Benedetto Croce la legittimazione per l'ambizioso progetto. Tutto insomma all'apparenza si svolse senza conflitti. L'unica nota stonata della vicenda fu la defezione di Chabod, che abbandonò il progetto per dedicarsi agli studi di politica internazionale e alla direzione dell'Istituto italiano per gli studi storici inaugurato a Napoli nel 1947. Raffaele Mattioli ne avrebbe assunto la presidenza nel 1952, in seguito alla scomparsa di Benedetto Croce.

Confronti

Nella foto grande qui a fianco: lo storico Federico Chabod (1901-1960) insieme a Benedetto Croce (1866-1952). Nelle foto piccole, dall'alto verso il basso: il banchiere

Raffaele Mattioli (1895-1973); l'economista e presidente della Repubblica Luigi Einaudi (1874-1961); Il leader del Partito d'Azione e poi del Pri Ugo La Malfa (1903-1979)

